

5.

Lifelong learning e diritto allo studio ai tempi del COVID-19: una ricostruzione dell'esperienza delle 150 ore tra strumenti didattici digitali e riflessione storica

Maurizio Ridolfi, Raffaello A. Doro*

1. Un percorso di ricerca e didattico

Di grande attualità sono i temi di una “cittadinanza attiva” e di una educazione permanente che contrasti la deficitaria condizione di alfabetizzazione degli adulti italiani. Sono problematiche che hanno un significativo retroterra storico-sociale, che occorre indagare e valorizzare a tutti i livelli, muovendo dal mondo del lavoro e dell'università, sul terreno tanto della ricerca che della didattica, della formazione come di una adeguata *Public History* (una storia pubblica che si confronti con le domande dei cittadini e con le sfide dei nuovi linguaggi della comunicazione). Nel periodo dell'emergenza sanitaria, nell'ambito dei Corsi di Storia contemporanea (laurea triennale, SDE-Eduform) e di Storia sociale (laurea magistrale, MaPSS) tenuti presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma 3, nel secondo semestre dell'anno accademico 2019/2020 e nel primo semestre dell'anno accademico 2020/2021, è stato avviato un progetto di ricerca centrato sul rapporto tra cittadini e lavoratori nell'ottica di una consapevole educazione alla cittadinanza repubblicana. Di particolare efficacia si è rivelato lo spunto di ricostruire la storia dell'istituto delle 150 ore¹. Questo diritto, previsto già dall'articolo 10 dello Statuto dei lavoratori (1970), è stato sancito nell'aprile 1973 dal rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici. Gradualmente la possibilità di usufruire delle 150 ore per il diritto allo studio è stata estesa anche agli altri settori del mondo del lavoro, sia pubblici che privati. Successivamente anche a fasce della popolazione che non rientravano nelle categorie “tradizionali” del lavoro dipendente come per esempio le casalinghe (anche sull'onda di un forte protagonismo femminile negli anni più intensi delle rivendicazioni femministe) e successivamente a settori sociali emarginati, come per esempio i detenuti e in seguito gli immigrati. L'obiettivo è quello di inserire la vicenda

* Il testo delinea un progetto di ricerca e didattico in corso di svolgimento presso il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre. Il paragrafo 1 è di M. Ridolfi, i paragrafi 2-7 di R.A. Doro.

¹ Cfr. P. Causarano, «La scuola di noi operai». Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore, *Rivista di Storia dell'educazione*, 1 (3), pp. 141-158; F. Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio*, Edizioni Lavoro, 2011; M.L. Tornesello, *Il sogno di una scuola*, Petit Plaisance, 2006.

delle 150 ore all'interno della storia dell'educazione degli adulti in Italia. Intessa sottolineare il nesso tra la formazione e il proprio miglioramento in termini di conoscenza come una possibilità anche di essere un cittadino più consapevole rispetto al proprio ruolo all'interno della Repubblica. In che modo i lavoratori hanno sfruttato questa opportunità per un crescita propria e individuale anche rispetto ai valori incarnati dalla Costituzione e dallo Stato repubblicano? Davanti all'innovazione rappresentata nel periodo dell'emergenza dalla didattica a distanza, abbiamo voluto valorizzare la storia dell'educazione degli adulti nell'Italia repubblicana, ricostruendo come questa è nata, soffermandoci su alcuni esempi che hanno sancito l'avvento di nuove forme di didattica a distanza attraverso i mezzi audiovisivi. Muovendo da fonti prevalentemente audiovisive e digitali, abbiamo voluto sperimentare la validità della proposta di questa ricerca agli studenti per affrontare il tema della cittadinanza attiva in relazione alla storia dell'educazione degli adulti nell'Italia repubblicana. Questa metodologia ha permesso di impostare un primo lavoro di ricerca attraverso una promettente tesi di laurea², che ha confermato quanto questo tema può essere fecondo rispetto ad una riflessione più generale sul rapporto tra l'essere cittadini attivi nella Costituzione e nell'Italia repubblicana, partendo dalla maturazione di una consapevolezza del valore dell'apprendimento e della formazione permanenti.

2. Dall'educazione popolare alla scuola degli operai

L'acquisizione del diritto allo studio garantito dalle 150 ore per i lavoratori dell'industria, ottenuto ufficialmente dal 1973, si innestava all'interno di una riflessione più generale sul mondo dell'educazione degli adulti in Italia. Dopo la riforma della scuola media nel 1962, diversi erano stati gli educatori, i sociologi, gli intellettuali, i pedagogisti che riflettevano con attenzione sul mondo dell'istruzione e dell'educazione, mettendone in evidenza la loro dimensione "classista" ed escludente. Sono gli anni nei quali Don Lorenzo Milani con *Lettera a una Professoressa*, libro inchiesta realizzato dai suoi allievi della scuola di Barbiana, evidenziava le enormi disparità nell'accesso alla formazione per i figli delle classi subalterne. Un'attenzione che veniva dal basso e che si alimentava anche di altre suggestioni provenienti dalle riflessioni di Paulo Freire che nel 1970 dava alle stampe un vero e proprio manifesto politico educativo con il testo *La Pedagogia degli oppressi*. L'esperienza di Don Milani e quella più in generale dei "preti-operaio" proponeva con forza un cambiamento nel sistema di formazione. A livello nazionale in questa fase l'attività di Don Milani non era un'attività isolata e furono molti gli intellet-

² A.J. Croitoru, *Il valore della formazione continua attraverso l'eredità delle 150 ore. Sguardo storico e contributo femminile*, tesi di laurea, aa. 2019-2020, rel. Prof. M. Ridolfi, Dipartimento di Scienze della Formazione, 2020.

tuali, gli educatori e gli scrittori che partendo da vari e differenti presupposti teorici diedero vita ad originali ed innovative forme di educazione popolare. Tra le tante esperienze, solo per citare le più conosciute si ricorda il Movimento di cooperazione educativa, le diverse esperienze di Aldo Capitini, Danilo Dolci, Gianni Bosio, Mario Lodi³. Sarà grazie alle spinte provenienti dai movimenti del Sessantotto che le scuole popolari si sarebbero affermate anche in un'ottica di contro scuola. È in questo momento che in Italia, anche sulla spinta di un sindacato sempre più conflittuale e deciso nella propria rivendicazione dei diritti, che nel maggio 1970 si sarebbe arrivati alla firma dello Statuto dei lavoratori. L'articolo 10 prevedeva già la possibilità per i lavoratori di frequentare dei corsi di istruzione per completare il proprio percorso di studi lasciato interrotto. In questa dinamica centrale fu il ruolo svolto dai sindacati, in modo particolare dalla categoria più numerosa, quella dei metalmeccanici che si riuniva nel sindacato unitario della Federazione dei lavoratori metalmeccanici (FLM). In occasione del rinnovo del contratto nazionale, avvenuto dopo un lunga trattativa nell'aprile 1973, si affermava il principio del diritto allo studio attraverso le 150 ore. Questo diritto è pagato dall'impresa e l'utilizzo del monte ore totale può essere scaglionato su più anni (di norma tre), ma anche concentrato in un anno solo. Esso è programmato collettivamente dal sindacato industriale in relazione con le nuove rappresentanze aziendali di base, i consigli di fabbrica, e con le loro articolazioni sociali, i «gruppi omogenei», all'interno di una negoziazione con l'azienda per garantirne la continuità produttiva e di servizio. La gestione delle modalità di questo diritto e dei suoi contenuti culturali è a libera disposizione dei lavoratori, fatti salvi il riferimento esplicito da parte del sindacato alla scuola pubblica e le quote temporali e quantitative di accesso negoziate collettivamente dalla rappresentanza aziendale con l'impresa. Questo istituto contrattuale, fra il 1974 e il 1975, viene diffuso a tutti i maggiori comparti economici, in primo luogo industriali. Negli anni seguenti, coinvolgerà anche il settore dei servizi pubblici e privati e la pubblica amministrazione. negli anni '70 la proposta e l'offerta didattica sono dunque soprattutto collegate all'iniziativa sindacale, ma ben presto anche alcuni enti regionali e gli enti locali, sviluppano un'intensa campagna in favore del recupero dell'obbligo scolastico attraverso i corsi delle 150 ore⁴. Tra i leader sindacali che spinsero maggiormente in direzione del riconoscimento di questo diritto vi fu Bruno Trentin, all'epoca segretario della Fiom che legava strettamente il diritto alla formazione in una prospettiva di liberazione dal lavoro nel mondo sociale. A partire dall'anno scolastico 1973-74 iniziarono le prime attività dei corsi delle 150 ore. Gli studenti-lavoratori che tornavano sui banchi di scuola entravano in contatto con un mondo della scuola pubblica che era in profonda trasformazione. Fu soprat-

³ M.L. Tornesello, *Cattedre rovesciate. Scuola di base, Scuola popolare e contro scuola*, *Zapruder*, 27/2012, pp. 78-85.

⁴ D. Demetrio, *150 ore e diritto d'alfabeto*, Guaraldi, 1977.

tutto nei primi anni che grazie anche alla capacità di innovazione didattica da parte di molti docenti, si instaurò un rapporto diverso tra docenti e discenti. In un'ottica di apprendistato civile molti docenti colsero l'occasione per innovare nelle metodologie didattiche partendo proprio dai bisogni formativi legati direttamente alla vita degli studenti. I primi corsi di italiano per esempio, partivano dalla ricerca delle motivazioni individuali che avevano spinto gli operai ad iscriversi ai corsi utilizzando i metodi del dibattito, della ricerca interdisciplinare e del collegamento con l'ambiente sociale. Nell'area del triangolo industriale Milano, Genova e Torino si assisteva inoltre alla partecipazione di molti lavoratori immigrati negli anni precedenti dal Mezzogiorno che attraverso questa possibilità di riprendere gli studi, imparavano a conoscersi come membri di un gruppo unito sfruttando l'istruzione come forma di crescita anche in una rinnovata consapevolezza da cittadini. Tra le richieste più frequenti dei lavoratori vi era per esempio quella di imparare a leggere in modo "consapevole" i dettagli della busta-paga. Si è parlato dell'esperienza delle 150 ore come di una forma di "autoeducazione popolare". In effetti nei primi due anni circa 100 mila metalmeccanici tornarono sui banchi di scuola; seguirono le altre categorie professionali. Il risultato fu la possibilità di usufruire di un monte ore triennale retribuito, allo scopo di ottenere un titolo di studio (la terza media, di cui il 75% dei lavoratori era privo). Il principio di fondo che si perseguiva era la qualificazione dei lavoratori ed insieme l'acquisizione di un ruolo consapevole in quanto cittadini della Repubblica, secondo i principi di un sindacato dei diritti che acquisiva una funzione civile. Centinaia di migliaia di uomini e donne ebbero modo di vivere una indimenticabile esperienza umana e di riscatto personale. Tramite l'utilizzo del tempo del lavoro per riprendere gli studi interrotti, furono anni di riscoperta di una educazione civica, nonché di cine-forum, di corsi di italiano e storia, messi in piedi grazie all'aiuto di scrittori ed esponenti della cultura, soprattutto di insegnanti che operavano nelle scuole pubbliche o che si impegnarono con passione nei corsi delle 150 ore. Secondo i dati riportati in uno dei primi studi dedicati al tema nel primo ciclo, fra il 1974 e il 1977, i partecipanti furono oltre 220.000⁵. Si trattava di un evento che fino agli anni Ottanta assumeva il carattere di un processo educativo di massa, autonomo e partecipato⁶. Le 150 ore si inserivano inoltre all'interno di un quadro internazionale dove i processi di formazione degli adulti costituivano un aspetto importante dei sistemi di formazione anche in altri Paesi europei. La legge Delors del luglio 1971 in Francia aveva istituito dei permessi retribuiti ai lavoratori per il diritto allo studio inserendosi in una tendenza già ben presente anche nella Germania attraverso l'esempio delle *Wolkshochschule*⁷.

⁵ N. Delai, *Tra scuola e lavoro. Corsi 150 ore e nuove strategie educative*, Marsilio, 1977, p. 34.

⁶ F.M. De Sanctis, *L'educazione degli adulti in Italia. Dal "diritto di adunarsi" alle "150 ore"*, Editori Riuniti, 1978, pp. 320-325.

⁷ *Tornare a scuola in Europa: sistemi formativi a confronto*, a cura di L. Pagnoncelli, Unicopli, 1985.

3. Fonti e didattica a distanza: le potenzialità del web

Delineato il quadro di indagine sull'esperienza delle 150 ore si rivelano di grande interesse e di valido supporto didattico alcune fonti presenti negli archivi digitali. Se per quanto riguarda le fonti archivistiche disponiamo di un ampio ventaglio di documentazione prodotta dai sindacati⁸, nell'ottica della formazione di una cittadinanza attiva e repubblicana, numerosi documenti audiovisivi permettono di inserire questo fenomeno in una storia di più lungo respiro. Tra le fonti presentate agli studenti che hanno restituito un'ampia testimonianza di questa vicenda occorre ricordare il documentario *Le 150 ore*, realizzato nel 1974, conservato negli archivi digitali dell'AAMOD (Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico). Il documentario si propone di esporre un quadro di come questa conquista è poi stata realizzata concretamente, quali esperienze reali sono state compiute, come hanno funzionato i corsi a cui hanno partecipato 20.000 lavoratori, quale rapporto è stato costruito tra lavoratori-studenti e la struttura scolastica nel suo complesso. Viene quindi esaminata l'esperienza del primo anno delle 150 ore attraverso le immagini dei dibattiti, delle visite di gruppi operai delle 150 ore in aziende diverse dalla loro e dagli esami svolti per constatare il livello di apprendimento acquisito dai partecipanti ai corsi⁹. Negli archivi della Rai è possibile recuperare alcune trasmissioni che restituiscono il valore formativo e di crescita culturale e civile e mostrano l'incidenza del nesso tra formazione continua e educazione ad una cittadinanza repubblicana. Il 2 giugno 1976, in occasione della trasmissione *La Repubblica che ci siamo dati* in onda sul Primo Canale, il giornalista Alfredo Di Laura sceglieva di recarsi in una scuola della popolare borgata romana della Magliana dove si tenevano i corsi delle 150 ore per intervistare gli studenti lavoratori a proposito del significato della Repubblica e rispetto all'attualità della Costituzione. La scelta istituiva un legame forte tra l'allargamento delle competenze e la riflessione sullo stato democratico, mostrando l'importanza della creazione di questi corsi e la loro diffusione capillare nelle zone e nella fasce di popolazione dove era più sentito il bisogno di formarsi. "Dove un gruppo di operai, studenti e impiegati si ritrova per le 150 ore, insieme per studiare"¹⁰, come ricordava lo stesso giornalista nell'incipit della lezione. Queste immagini, permettono di mostrare attraverso il linguaggio articolato degli audiovisivi il valore formativo di quell'esperienza che veniva declinata in occasione del trentennale della Repubblica come una conquista progressiva del cittadino repubblicano all'interno di una vicenda più complessa.

⁸ Per un esempio cfr. *150 ore per il diritto allo studio. Il fondo Flm della Biblioteca Centrale Cisl*, a cura di Anna Bianco, 2005: <https://online.cisl.it/e-book/S03298698-0351F499.0/150ORE-1.PDF>. Ultimo accesso 28 novembre 2020.

⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=c2UVz4me5nM>. Ultimo accesso 28 novembre 2020.

¹⁰ *La Repubblica che ci siamo dati* (1976), tratto dal documentario *2 giugno 1946. Il giorno che divenne festa*, di Enrico Salvatori (2016): <https://www.youtube.com/watch?v=6GO6bN6n-yQ>. Ultimo accesso 28 novembre 2020.

4. La televisione e l'educazione per gli adulti nell'Italia repubblicana

L'esperienza delle 150 ore può essere inserita in un quadro più ampio che si interroghi sulla storia dell'educazione degli adulti nell'Italia repubblicana. Da questo punto di vista il ruolo svolto dalla televisione, le cui trasmissioni ufficiali iniziano nel 1954, è stato di sicuro impatto nella lotta all'analfabetismo prima e nella sua finzione di strumento utilizzato per promuovere delle forme di sapere che altrimenti sarebbero state difficili da veicolare attraverso altri canali. Le finalità pedagogiche del mezzo televisivo si esplicano così in un'attenzione mirata alla promozione culturale di ampi strati della popolazione che non avevano avuto accesso ai livelli di istruzione minimi. È stata avviata una riflessione con gli studenti sull'impatto dei mezzi audiovisivi prima e dopo le 150 ore. La prima esperienza di una primitiva didattica a distanza realizzata attraverso la televisione risale ai programmi di *Telescuola*, progetto realizzato in collaborazione con il ministero dell'Istruzione che puntava a consentire il completamento del ciclo di istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie. Le trasmissioni, iniziate il 25 novembre 1958 si protrassero fino al 1966 grazie all'iniziativa della Prof.ssa Maria Grazia Puglisi, sostenuta dall'amministratore delegato della Rai Marcello Rodinò, una delle pioniere della televisione che valorizzò la prospettiva per l'educazione degli adulti, ottenendo indubbi risultati sul piano didattico ed umano. A conferma di un nesso tra la formazione e il riscatto civile degli adulti l'iniziativa di *Telescuola* sarebbe stata estesa anche agli istituti penitenziari, rappresentando un'occasione di redenzione attraverso la cultura e la formazione. Di ancora maggiore impatto sarebbe stato il ruolo del maestro Alberto Manzi, con il suo celebre *Non è mai troppo tardi*. Questa trasmissione in onda dal novembre 1960 fino al maggio 1968 si proponeva di insegnare a leggere e a scrivere agli italiani fuori età scolare ancora totalmente o parzialmente analfabeti. Si trattava di autentiche lezioni in classe in diretta televisiva durante le quali Manzi utilizzava moderne tecniche di insegnamento consistenti in filmati, supporti audio, dimostrazioni pratiche, nonché degli schizzi e dei bozzetti disegnati dallo stesso Manzi su una lavagna a grandi fogli. Nel corso degli anni il maestro Manzi realizzerà circa 500 puntate che avrebbero contribuito a contrastare l'analfabetismo della popolazione italiana, permettendo a circa un milione di cittadini di conseguire la licenza elementare. Il successo di questo esperimento sarebbe stato presto riconosciuto, anche perché il formato del programma sarebbe stato ripreso anche da molte televisioni straniere¹¹. All'inizio del nuovo secolo la Rai ritornava su quelle esperienze istituendo un legame con la vicenda delle 150 ore. Ancora attraverso l'archivio delle Teche Rai è stato possibile risalire a programmi come *Le 150 ore a scuola* del 1991¹², in cui vengono intervistati lavo-

¹¹ R. Farné, *Buona maestra Tv. La Rai e l'educazione da Non è mai troppo tardi a Quark*, Carocci, Roma, 2003.

¹² <http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/l-alfabetizzazione-storia-sociale-ditalia->

ratori che sottolineano come questa esperienza era stata un incentivo per appropriarsi della cultura che prima era stata loro sottratta per essere stati costretti a entrare precocemente nel mondo del lavoro. Tra le interviste ai lavoratori che ancora nel 1991 affermavano di partecipare ai corsi, si riscontra una forte motivazione individuale volta al miglioramento personale e alla crescita culturale attraverso una formazione scolastica da conseguire. Queste fonti si sono rivelate un valido strumento di supporto alle lezioni a distanza permettendo di integrare o di esplicitare con maggiore chiarezza alcuni dei contenuti sviluppati nel corso.

5. Educazione, cittadinanza e emergenze sanitarie nella storia

Nell'ottica di promuovere una riflessione con gli studenti sul significato storico della fase che abbiamo affrontato in epoca di pandemia, l'esperienza storica delle 150 ore e degli anni Settanta in Italia ha permesso di riflettere anche sui precedenti storici delle epidemie. Se il riferimento più esplicito e diretto per uno studioso di storia può apparire giustamente l'epidemia della "spagnola" di un secolo fa, sulla quale si è riflettuto evidenziandone peculiarità e differenze storico sociali rispetto al tempo presente¹³, gli anni Settanta e il tema delle 150 ore sono stati utilizzati come prospettiva da cui osservare un'epidemia più circoscritta ma intimamente legata alle vicende dell'Italia repubblicana. Si è partiti dall'esplosione dell'epidemia di colera a Napoli ricorrendo a documenti audiovisivi di archivio attraverso i quali fornire alcuni esempi su come la televisione ha raccontato questa vicenda. In un documentario Rai che ricostruiva quella emergenza sanitaria, attraverso testimonianza di giornalisti, amministratori e politici dell'epoca emergono forme virtuose di cittadinanza attiva e di movimenti di volontariato che tra l'agosto e l'ottobre 1973 si prodigarono nella campagna di vaccinazione e nell'assistenza ai più bisognosi¹⁴. Questa vicenda che istituisce un parallelo diretto con quanto vissuto a livello mondiale nel 2020, non sarebbe stata estranea all'individuazione di alcuni argomenti legati alla salute e all'ambiente che poi sarebbero stati ripresi durante l'organizzazione dei corsi delle 150 ore. La tutela della salute era uno dei diritti sociali che venivano richiesti con maggiore determinazione da una popolazione che anche attraverso queste vicende dimostrava di volere essere sempre più partecipe e consapevole del proprio ruolo nella società, anche in ambiti che esulavano dalla formazione in senso stretto ma che molto avevano a che vedere con lo sviluppo di una migliore qualità della vita.

19452000/7120/default.aspx. Ultimo accesso 26 novembre 2020.

¹³ L. Spinney, 1918. *L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, 2019.

¹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=CHVSnGLsiGo>. Ultimo accesso 27 novembre 2020.

6. Femminismo sindacale e educazione delle donne lavoratrici: storie di genere

Tra i molteplici aspetti di novità che l'istituto delle 150 ore configurava, vi era senza dubbio anche un'occasione di emancipazione femminile che è testimoniata dall'importanza assegnata ai corsi da parte di molte donne che, a partire da questo periodo, avevano l'occasione di riunirsi tra loro ed affrontare questioni strettamente legate alla propria dimensione di genere. Ben presto infatti quando questa opportunità venne estesa anche ad altri settori lavorativi oltre al mondo del lavoro industriale, massiccia risultò la partecipazione di donne e casalinghe ai corsi. Più in generale il tema della questione femminile era al centro anche di molti corsi monografici che venivano organizzati. Per verificare la validità di tale ipotesi, fecondo si è rivelato il lavoro di ricerca condotto da una studentessa del corso di laurea triennale che ha approfondito questa tematica. La tesi di Alessia Jessica Croitoru dal titolo "Il valore della formazione continua attraverso l'eredità delle 150 ore. Sguardo storico e contributo femminile", ha confermato il significato pratico e simbolico di questa opportunità, illustrando come in contesti geografici molto diversi tra loro, i corsi furono utilizzati per discutere insieme del ruolo della donna nella società, del rapporto con il mondo maschile, ma allo stesso tempo di riflettere su una proposta alternativa di formazione che partisse dai bisogni personali. Tra i tanti esempi a disposizione, in questa sede allo scopo di valorizzare la ricchezza delle fonti sembra utile soffermarci su due in particolare. Nel Bollettino dei Delegati della Fiat Miratori di Torino del febbraio-marzo 1975 si esplicita la motivazione alla base della creazione del corso monografico sulla "condizione femminile"¹⁵: "Il corso nasce dalla presa di coscienza di alcune delegate Fiat, che lottarono per la regolarizzazione di numerosi contatti a termine per la limitazione degli straordinari. Questa lotta fu un momento importante di socializzazione delle singole esperienze e, quel che più interessa, in ognuna delle compagne si andò chiarendo sempre di più la dimensione «politica» dei problemi cosiddetti «personali». Da qui la necessità, terminato il momento «caldo» della lotta, di ritornare sugli interrogativi emersi allora, per approfondirli allargando quanto più possibile il dibattito". Il programma del corso, partendo da esigenze legate al mondo del lavoro e della specificità della condizione femminile, si sarebbe allargato in vista di un ragionamento più ampio sulle motivazioni alla base dell'emarginazione sociale delle donne, interrogandosi su tre aspetti principali: l'andamento dell'occupazione e dei salari femminili tra il 1945 e il 1975, un'inchiesta sulle condizioni di lavoro in fabbrica, negli uffici, nei grandi magazzini, tra le pareti domestiche fino alla valutazione e alla discussione sui risultati dell'inchiesta. Per rimanere ad un altro contesto fortemente significativo è necessario ricordare l'esperienza di Lea Melandri a

¹⁵ <http://www.mirafiori-accordielotte.org/wp-content/uploads/2014/09/consiglione-3.pdf>. Ultimo accesso 20 novembre 2020.

Milano, dove furono istituiti dei corsi ai quali parteciparono soprattutto le casalinghe. Una lunga intervista a questa figura di riferimento del femminismo milanese e italiano, tra le principali animatrici in quegli anni della rivista *L'erba voglio*, permette di cogliere il significato e il valore profondo di questa iniziativa: “Le donne sono state delle pioniere nel mostrare quanto la scuola e la cultura possono modificare i ruoli tradizionali della donna”¹⁶. Da questa esperienza che per il suo impatto sarebbe stata seguita dai mezzi di comunicazione come stampa, giornali e televisioni sarebbe anche stato realizzato un film documentario dal titolo *Scuola senza fine* di Adriana Monti, una delle attiviste impegnate nella realizzazione dei corsi, che avrebbe riscosso anche un riconoscimento internazionale venendo proiettato nel 1985 in un convegno a New York sul tema Donne e cinema in Italia. Più in generale riflettendo sull’esperienza del corso per molte donne esso ha significato “la possibilità di ripensare alla propria vita alla luce di una consapevolezza nuova”. Gli scritti delle partecipanti al corso nati dal desiderio di raccontarsi con una libertà sconosciuta fino allora non avevano niente di retorico e scolastico. Andavano dritti alle verità che venivano emergendo dal pensare e dal confrontarsi tra loro”. Questi brevi esempi costituiscono una spia dell’importanza delle 150 ore rispetto al favorire dei percorsi di emancipazione femminile, partendo dalla propria condizione di lavoratrici, donne e madri che attraverso una rinnovata frequenza scolastica avevano l’occasione di trovarsi insieme e di discutere problemi comuni, uscendo da una dimensione dove troppo spesso queste tematiche erano relegate alla marginalità. Grazie al lavoro avviato con la laureanda è stato possibile fare interagire alcune delle fonti proposte durante il corso con l’applicazione pratica di una ricerca che indagasse dal punto di vista di genere l’impatto delle 150 ore.

7. Public History e possibili sviluppi della ricerca

Nella prospettiva di una storia per il pubblico e con il pubblico, secondo un approccio di *Public History*¹⁷, ritornare sull’esperienza delle 150 ore permette di ipotizzare e costruire iniziative e buone pratiche di storia pubblica. Nella convinzione che la disciplina storica deve orientarsi in direzione di un dialogo più stretto con la società e con tutti gli attori che operano in questo ambito, ripercorrere le radici, il consolidamento e l’evoluzione di questo istituto contrattuale, consente di valorizzare percorsi personali e storie di vita come espressione di una cittadinanza attiva e di una consapevolezza civile sull’importanza della formazione continua. Attraverso il coinvolgimento di archivi, di fonti audiovisive, di testimonianze personali è possibile ricostruire la vita di comunità di aree geografiche molto diverse tra loro per situazioni economiche e sociali, riflettendo sul valore e il significato attribuito a quella esperienza. An-

¹⁶ <https://memomi.it/femminismo-e-150-ore>. Ultimo accesso 27 novembre 2020.

¹⁷ M. Ridolfi, *Verso la Public History*, Pacini, 2017.

dare alla ricerca dei testimoni di quella stagione, fossero essi discenti, docenti o sindacalisti, ci aiuta nella comprensione di un passaggio importante della *Lifelong Learning* in Italia, inserendola in una vicenda di più ampio respiro che muovendo dal contrasto all'analfabetismo della società italiana è arrivata a promuovere nuove consapevolezze e in generale ad una maggiore integrazione all'interno di una compiuta educazione alla cittadinanza e alla Costituzione repubblicana, anche in linea con l'articolo 34 della Carta. Per questo i possibili sviluppi della ricerca inducono ad estendere l'indagine oltre il periodo degli anni Ottanta, quando finita la fase di maggiore spinta sindacale, emergono dei bisogni individuali da parte dei lavoratori e progressivamente questo diritto viene esteso anche a fasce sociali della popolazione più emarginate, come per esempio i detenuti e gli immigrati. Inoltre il ruolo sempre più importante riservato agli enti locali nella gestione e nell'organizzazione dei corsi delle 150 ore può permettere di verificare anche come questo istituto è stato recepito in aeree molto diverse tra loro. L'affidamento ai Centri Territoriali Permanenti a partire dal 1997, poi sostituiti dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) nel 2012 mostra come è possibile oggi allargare il campo di indagine analizzando anche lo sviluppo della formazione degli adulti nel tempo presente. Questa ricerca riflettendo sull'evoluzione della formazione degli adulti in Italia, punta a valorizzare oltre alle tradizionali fonti di archivio anche le fonti audiovisive e digitali, che durante il periodo di didattica a distanza sono state uno strumento efficace nello stimolare l'interesse e la partecipazione degli studenti. L'incontro di questo tema con gli interessi individuali degli iscritti al corso in Scienze della formazione ha permesso di verificare la validità di tali riflessioni e le opportunità che si aprono per articolare un progetto più ampio, capace di dialogare in modo efficace tanto con le tradizionali attività didattiche quanto con formule innovative e le buone pratiche di *Public History* allo scopo di potere allargare il dibattito al nesso tra formazione continua e cittadinanza attiva, nella convinzione che ritornare sull'esperienza delle 150 ore costituisce un'occasione per riflettere in maniera più compiuta su questa prospettiva.

Riferimenti bibliografici

- CAUSARANO, P. (2016). «La scuola di noi operai». Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore. *Rivista di Storia dell'educazione*, 3(1), 141-158.
- DE SANCTIS, F.M. (1978). *L'educazione degli adulti in Italia. Dal "diritto di adunarsi" alle "150 ore"*, Roma: Editori Riuniti.
- DELAJ, N. (1977). *Tra scuola e lavoro. Corsi 150 ore e nuove strategie educative*, Venezia: Marsilio
- DEMETRIO, D. (1977). *150 ore e diritto d'alfabeto*, Firenze: Guaraldi.
- FARNÉ, R. (2003). *Buona maestra Tv. La Rai e l'educazione da Non è mai troppo tardi a Quark*. Roma: Carocci.
- FREIRE, P. (1971). *Pedagogia degli oppressi*, Milano: Mondadori.
- LAURIA, F. (2011). *Le 150 ore per il diritto allo studio*. Roma: Edizioni Lavoro.
- MILANI, L. (1967), *Lettera a una Professoressa*, Scuola di Barbiana, Firenze: L.E.F.
- RIDOLFI, M. (2017). *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*. Pisa: Pacini.
- SPINNEY, L. (2019). *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*. Venezia: Marsilio.
- TORNESELLO, M.L. (2006). *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia: Petit Plaisance.
- TORNESELLO, M.L. (2012). Cattedre rovesciate. Scuola di base, Scuola popolare e contro scuola. *Zapruder*, 27 (2012), 78-85.